

PROTESTANO A ROMA I RAGAZZI DEL TUSCOLANO

Grutte di gioioco

Centinaia di giovanissimi abitanti del quartiere demograficamente più denso della capitale hanno sfilato chiedendo parchi e aree per i loro svaghi - Le poche superstiti zone libere che potrebbero trasformarsi in luoghi di ricreazione vengono inghiottite dal cemento e dai rifiuti

Roma 24 giugno, notte. La recente istituzione della nuova Isola pedonale nella piazza antistante Palazzo Farnese ci ha offerto uno spettacolo molto bello: essa è stata immediatamente occupata da una folla di ragazzini eccitati che finalmente hanno trovato un po' di spazio per giocare, sfogarsi liberamente, come quei paraliptici che, nell'assenza di una piscina, ricorrono l'uso degli arti immobilizzati. E lo stesso spettacolo che si ripete non appena l'isola centrale di una qualche piazzetta turbinante viene dotata da pure sommarie, di qualche attrezzo per il gioco: un improvviso esplodere di vitalità infantile, un'alacrità, un'animazione straordinaria. E la domanda che uno si pone con angoscia è questa: dove stanno finiti ai giorni prima questi ragazzi, come hanno potuto sopravvivere, murali, tra le abitazioni circostanti?

Murati nei boschi d'abitazione, trascinandosi sui marciapiedi arrampicandosi sui pali delle fermate d'autobus, rincorrendo la palla tra le automobili parcheggiate o in movimento, tartassati dai vigili urbani, ispirando profondamente nei polmoni le gas di scappamento, i ragazzi di Roma (come di ogni altra grande città italiana) costituiscono una massa umiliata, condannata senza appello alla stasi coatta, un potenziale di energie fisiche e spirituali concitato dal salasso urbanistico di questi ultimi decenni. Qualche provvisorio sfogo è ancora consentito all'estrema periferia, dove le madri spingono le carrozzine nella sterpiata dei lotti non ancora edificati: sterpiata che una miniera d'oro per la speculazione, così che, a mano a mano che le muraie edicole avanzano a ondate successive, lo spazio disponibile si allontana sempre più e, come nella lotta per la sopravvivenza, i più deboli restano indietro, riassorbiti da un unico compatto tavoliero di cemento che tutto soffoca e sommerge.

Marcia del verde

Da qualche tempo tuttavia, grazie anche al decentramento amministrativo, un vasto movimento rivendicativo di rivendicazione del diritto elementare alla salute psico-fisica va salendo dai subumani quartieri periferici verso l'aulico, distretto, immenso Campidoglio. Abbiamo così potuto assistere ieri alla «marcia per il verde» dei ragazzi del quartiere Tuscolano, uno dei peggiori di Roma.

Il Tuscolano (scrive Giuliano Frasca, concettuale del riflettore romano e animatore di iniziative del genere) è una «minaccia quotidiana, una sfida alla ragione: un dormitorio intensivo, un immenso parcheggio di uomini e macchine. Mille ettari con piante di mille abitanti per ettaro, una densità che supera qualsiasi decenza urbanistica, niente verde, niente parchi, niente giardini, niente impianti sportivi; il cemento e l'asfalto hanno colorato perfino l'aria. Terreni che nel 1951 costavano mille lire il metro quadrato oggi costano più di quarantamila; in cambio, il sessanta per cento dei ragazzi in età scolare è affetto da parassitosi e dismorfismi, dovuti in gran parte alla mancanza di qualsiasi spazio libero per l'esercizio ricreativo e sportivo».

Un campo sportivo

«La salute non si compra in farmacia, dicesi il verde», «Impianti sportivi per vincere la coppa della salute», «Verde sì, cemento no», «Parchi pubblici per respirare», «Vogliamo il verde sereno nel piano regolatore»: questi gli slogan inalterati sui cartelli portati dai ragazzi. La marcia è partita da via Flavio Stilicone, una delle strade più indigene di Roma per densità umana e congestione edilizia (è qui che spesso accorrono gli urbanisti stranieri perché abbiano una prima sintetica idea della Roma «moderna»), ed è terminata alcune centinaia di metri più in là, in un grande terreno vago, delimitato da un lato dalla diavolmente addossata all'Acquedotto Felice, dall'altro da una schiera di case in minic-

tari lungo una via che si piano regolatore) contigua a chiama Lemonia, è vincolato questo terreno vago, e che comprende tra l'altro alcune straordinarie vestigia archeologiche. L'acquedotto Claudio, proprietà comunale e in stato di completo abbandono, ricoperto da cumuli di macerie e di rifiuti dei caratteri vicini, occupato nel bel mezzo da una chiesa abusiva, mentre le erose bucce salgono a sommergere alcuni importanti ruderi antichi.

Sono anni (specialmente alla vigilia del «Natale di Roma») che il comune annuncia la costruzione di un «centro sportivo», sono anni che non se ne fa niente: come non si fa niente per ricavare del verde dal poco disponibile ex-terroportio di Cinecittà, come non si fa niente per acquistare e sistemare tutta la grande area (pure in parte vincolata a verde dal

terza classe che è la periferia romana. Proteste all'ovest degli abitanti del quartiere Aurelio per la pineta Sacchetti ancora privata e recintata, proteste al nord per lo smembramento del parco di Monte Mario a vantaggio di un polo istituito, proteste all'est per il forte Prenestino, ancora in mano al militare, mentre sarebbe l'unica area verde per gli abitanti di Centocelle e dintorni. Il nuovo verde di Roma (il piano regolatore prevede quattordicimila ettari) resta dunque sulla carta, e ogni giorno ne sparisce un po', sotto l'edilizia autorizzata o abusiva: nemmeno si è riusciti a perfezionare le pratiche di esproprio per duecento ettari vincolati fin dal piano regolatore del 1931. Dove vogliamo far arrivare l'essapessione popolare?

Antonio Cederna

DE GAULLE A SIVIGLIA



Siviglia: l'ex-presidente francese Charles de Gaulle accompagnato dalla comitiva, protetto dal suo viaggia turistico attraverso la Spagna, visita la famosa cattedrale. (Telefoto AP)

PRESENTATA ALLA STAMPA LA ROSA DEI CANDIDATI

Senza monte premi il Viareggio

Illustrati da Leonida Repaci i timori della vigilia - «Nel 1957 - ha detto - non ne di oggi, eppure all'ultimo momento arrivarono dieci milioni» - Due no-

Roma 24 giugno, notte. La contestazione (erudite come Maramba) attende al parco i premi letterari, romanzi, critici e poeti offrono le opposte barricate di polemiche e spacci controproteste. Il pubblico è in parte rimandata la caduta del «Già» (il premio 1970) e il pubblico è in parte rimandata la caduta del «Già» (il premio 1970) e il pubblico è in parte rimandata la caduta del «Già» (il premio 1970).

Una sorpresa? Altro mistero (del quale in realtà molti conoscono le chiese: non la divulgano per non guastare l'atmosfera) è quella che quest'anno, circonda il premio. Il lettore si accenderà di una traccia che si chiama sibilamente e ipposonoro «d'oro». Ma a parte i misteri, quali sono le novità del «Viareggio 1970»? Due abbastanza consistenti e altre minori.

Cominciamo dalle prime. La giuria ha due nuovi membri. Morì Giuseppe Ungaretti e Roberto Longhi, il sostituiscono il preside Benedetto Marzullo e la scrittrice Anna Banti (vedova di Longhi). La giuria di quest'anno, dunque, è composta da Franco Antonicelli, Maria Luisa Ascarelli, Alberto Bevilacqua, Carlo Bo, Giuseppe Caproni, Gianni Granzotto, Giovanni Macchia, Sesto Maccurato, Luciano Padelloni, Goffredo Petrassi, Leone Piccinini, Elio Reimondi, Carlo Sini, Natalino Sapegno, Alfredo Schiavini, Rosario Villari, Cesare Zavattini (oltre naturalmente il presidente Repaci).

Le balene sarebbero in via di estinzione

LONDRA 24 giugno, notte. Le balene sono in via di estinzione. Questo grido d'allarme è stato lanciato ieri a Londra da un americano, il dottor Roger Payne, osservato del World Wildlife Fund (Fondo mondiale per la Natura), una commissione internazionale della pesca alle balene, che è riunita in questa settimana nella capitale britannica.

Un campo sportivo

«La salute non si compra in farmacia, dicesi il verde», «Impianti sportivi per vincere la coppa della salute», «Verde sì, cemento no», «Parchi pubblici per respirare», «Vogliamo il verde sereno nel piano regolatore»: questi gli slogan inalterati sui cartelli portati dai ragazzi. La marcia è partita da via Flavio Stilicone, una delle strade più indigene di Roma per densità umana e congestione edilizia (è qui che spesso accorrono gli urbanisti stranieri perché abbiano una prima sintetica idea della Roma «moderna»), ed è terminata alcune centinaia di metri più in là, in un grande terreno vago, delimitato da un lato dalla diavolmente addossata all'Acquedotto Felice, dall'altro da una schiera di case in minic-

Un campo sportivo

«La salute non si compra in farmacia, dicesi il verde», «Impianti sportivi per vincere la coppa della salute», «Verde sì, cemento no», «Parchi pubblici per respirare», «Vogliamo il verde sereno nel piano regolatore»: questi gli slogan inalterati sui cartelli portati dai ragazzi. La marcia è partita da via Flavio Stilicone, una delle strade più indigene di Roma per densità umana e congestione edilizia (è qui che spesso accorrono gli urbanisti stranieri perché abbiano una prima sintetica idea della Roma «moderna»), ed è terminata alcune centinaia di metri più in là, in un grande terreno vago, delimitato da un lato dalla diavolmente addossata all'Acquedotto Felice, dall'altro da una schiera di case in minic-